

EDITORIALE

È una virtù il dialogo con l'opposizione

GIANFRANCO PASQUINO

L MURO CONTRO muro fra qualsiasi governo e qualsiasi opposizione non giova a nessuno dei due. In particolare, non giova all'opposizione che poi sarà accusata di mero ostruzionismo utile solo a nascondere la sua incapacità propositiva e la sua inefficacia emendativa. Al contrario, bene o male, se la coalizione a suo sostegno è almeno relativamente compatta e disciplinata, il governo possiede sempre gli strumenti per attuare, magari con fatica e con lentezza, il suo programma. E quel che non riesce a fare il governo addeberà all'opposizione e al suo ostruzionismo tanto cattivo quanto sterile. Infatti, dall'opposizione non si governa, al massimo si sottogoverna. Inoltre, un'opposizione ostruzionistica si nega spesso anche la possibilità di controllare approfonditamente quanto fa il governo sciupando il suo tempo.

Detto questo, è da salutare con favore l'invito fatto dal capo del governo Prodi al capo del maggior partito d'opposizione Berlusconi e degli altri partiti del Polo, per un «dialogo regolare e costante».

Ci sono tematiche, in particolare tutte quelle attinenti in senso anche molto lato alla politica estera, che riguardano, ad esempio, la difesa, l'immigrazione, il commercio, e, entro certi limiti, la politica delle istituzioni e dei diritti dei cittadini, sulle quali accordi espliciti, trasparenti, dichiarabili e verificabili sono utili. Su queste tematiche un consenso di fondo è anche egosticamente auspicabile perché, primo o poi, toccherà anche all'opposizione, fattasi governo, affrontarle e prospettare soluzioni più o meno gradite all'ex governo e da lui osteggiabili. D'altronde, in quasi tutti i paesi la cui democrazia funziona adeguatamente in maniera bipolare, questi accordi, che gli statunitensi definiscono bipartisan, bipartitici, non sono soltanto diffusi e frequenti: sono la norma. Il contrario sarebbe considerato più che deprecabile, un grave errore politico.

Naturalmente, non c'è da pensare che bastino incontri periodici fra Prodi e Berlusconi per scongelare il clima politico spesso ghiacciato da dichiarazioni e prese di posizione barricate di alcuni portavoce di un'opposizione, quella del Polo, che si presenta con più voci. Né si deve dimenticare che, per costruire una democrazia bipolare funzionante, è necessario che i

poli del sistema politico siano davvero e soltanto due. Quando esistono tre, e forse quattro, attori che mirano a lucrare vantaggi propagandistici, magari miopi e di breve respiro, le politiche bipartisan risultano difficili.

Ancora più difficili sono se l'uno o l'altro dei due maggiori attori si lasciano ricattare dai piccoli protagonisti oppure, come sta avvenendo con la Lega, sacrificano il bipolarismo possibile sull'altare di alcuni vantaggi municipalistici, di qualche assessorato e di qualche sindaco in più. Nella sua natura, la Lega più di Rifondazione, che pure fa del suo meglio, rendono difficile l'instaurazione di accordi generalizzati, ma specifici, di natura «bipartitica». Non è questa una buona ragione per la quale Polo e Ulivo debbano rinunciare a un serio tentativo, a una operosa sequenza di comportamenti collaborativi fondati sulla trasparenza e giustificati dalla reale importanza delle tematiche.

C ON UN GRANDE sforzo, del cui buon esito va dato atto sia al Parlamento nel suo insieme che al Polo e all'Ulivo, il governo Prodi ha azzerrato tutto il progresso in materia di decreti legge. Da adesso, quindi, anche istituzionalmente, Polo e Ulivo possono confrontarsi senza urgenza e senza recriminazioni in Parlamento. Gli accordi di tipo bipartisan non precludono, infatti, in nessun modo le distinzioni che servono anche agli elettori per cogliere e apprezzare le differenze nei programmi e nelle prospettive. Non è necessario nutrire molte illusioni sulla perdurante «bipartiticità» di eventuali accordi fra Polo e Ulivo, fra opposizione e maggioranza, poiché alcune tensioni sono destinate a riemergere.

Tuttavia, se queste tensioni vengono mantenute nell'ambito fisiologico, continueranno a rimanere aperti gli spazi di rinnovati accordi quando entrano in gioco interessi nazionali. Sono questi gli interessi che, nelle democrazie migliori, vengono tutelati e promossi da governo e opposizione, da un governo che sa di poter essere mandato all'opposizione e da una opposizione che sa di poter essere chiamata a rispondere delle sue promesse. Insomma, le politiche bipartisan impongono con più voci. Né si deve dimenticare che, per costruire una democrazia bipolare funzionante, è necessario che i

Secondo il racconto che ha riaperto il caso sapevano delle torture ma tacquero

Dieci alti ufficiali accusati per le violenze in Somalia

Ecco i nomi indicati nel diario del maresciallo Aloi



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

«127», corsia d'emergenza

L BAMBINO è così piccolo che anche sul sedile di dietro della «127» riesce a stare sulla schiena come su un letto d'ospedale. Esempio davvero in ospedale, pallido pallido, con gli occhi spalancati fissi su quel cielo verde chiaro.

Una delle due suore allunga il braccio e gli sente il polso, poi si sporge indietro contro lo schienale e gli mette una mano sulla fronte. «Con questo caldo è meglio non dargli più niente, tanto mi sembra abbastanza tranquillo». Quella al volante scuote la testa, facendo fruscare il velo bianco sulle spalle. «Ma è sicura, superiora? Un bambino così piccolo. A me non sembra il caso».

Scivolando piano nella corsia d'emergenza, la «127» verde supera lentamente le auto ferme in coda, dritta e sicura, come se non facesse parte di quell'autostrada e neppure di quell'epoca, come se fosse un frammento di un altro film rimasto impresso in una pellicola smagnetizzata male. La suora al volante scuote ancora la testa. «Io devo dirglielo, superiora. Non sono d'accordo. Il bambino è strano, lo ammetto, ma portarlo al santuario per un esorcismo non mi sembra... non mi sembra

SEGUE A PAGINA 12

ROMA. Dopo i fatti di tortura e stupro contenuti nel diario del maresciallo Francesco Aloi ecco i nomi di alcuni dei responsabili chiamati in causa. Sono dieci e tutti ufficiali. Non è dato sapere se alcuni di loro siano già stati iscritti al registro degli indagati dell'inchiesta militare coordinata dal procuratore Antonino Intelsano.

I fatti per i quali sono coinvolti sono molto diversi, a seconda del caso. Si tratta dei colonnelli Roberto Martinelli, Antonino Giampietro, Augusto Staccioli, Michele Tunzi e Leonardo Leso. Dei tenenti colonnelli Marco Bertolini e Angelo Passafiume. Dei tenenti Francesco Marra e Claudio Cappello e del capitano Giovanni Truglio. Hanno comandato vari raggruppamenti della Folgore e del Tusciano, alcuni appartenevano al battaglione Col Moschin, altri facevano parte del distacco dei carabinieri. Tutti, a vari livelli, stando al diario

del sottufficiale che ha riaperto il caso Somalia, erano a conoscenza degli abusi commessi a danno della popolazione somala. Per alcuni di loro, invece, vale un'accusa più grave: quella di aver partecipato da protagonisti alle violenze.

Questi ufficiali, insieme al generale Bruno Loi già chiamato in causa dal maresciallo del Tusciano, sono parte rilevante della catena di comando che in Somalia comandò la missione Ibis. Lo scenario è sconvolgente. Se è d'obbligo la prudenza e l'attesa paziente del lavoro di riscontro della magistratura è ancor più vero che la commissione Gallo si trova ora di fronte una situazione molto diversa dal passato. Mohamed Aden Sheik, ex ministro somalo, intervistato da *L'Unità* dichiara di conoscere casi di violenza e stupro di cui si macchiarono italiani, francesi e belgi.

PAOLO MONDANI
A PAGINA 5

Il Pil sale dell'1,5 per cento, il fabbisogno si dimezza, il Fisco recupera 6000 miliardi

L'economia italiana torna a crescere Cala il deficit, frena l'evasione fiscale

Dopo sei mesi di costante caduta il prodotto interno è tornato ad avere un segno positivo. Ciampi: un buon risultato. Veltroni: ripresa solida. Il sottosegretario al Tesoro: tempo fino a dicembre per il Welfare.

Il rientro degli albanesi entro la fine di novembre

Sulla data per la conclusione del rimpatrio degli albanesi sarà il governo a pronunciarsi: «Abbiamo appena ascoltato le indicazioni del Parlamento - dice il ministro Napolitano - dategli qualche ora di tempo». Ma l'orientamento, al termine della discussione parlamentare, sembra in linea di massima preso: una proroga della scadenza del 31 agosto, che servirebbe soltanto a rendere critica la situazione in Albania, e i rientri scaglionati lungo l'arco di tre mesi, in collaborazione con le autorità di Tirana. Insoddisfatto dell'atteggiamento del governo si dice il Polo, ma non c'è rottura e il centrodestra stempera i toni barricaderi di An dei giorni scorsi. Mussi: giusto prendere atto che la scadenza del 31 agosto andava cambiata e che i rientri vanno scaglionati, le polemiche suscitate dalla destra nelle settimane scorse sono state una bagarre ingiustificata.

MARCELLA CIARNELLI

A PAGINA 2

ROMA. L'economia italiana è uscita dal tunnel. Nel secondo semestre dell'anno, dopo sei mesi di costante caduta, il prodotto interno è tornato a crescere. E in misura superiore alle attese. Rispetto ai primi tre mesi dell'anno l'aumento è stato dell'1,5%. Veltroni: la ripresa ha basi solide. Il ministro del Tesoro Ciampi lo ha giudicato un buon risultato che consentirà di chiudere l'anno in corso con una crescita dell'1,2% e il prossimo con una crescita del 2%. Il Tesoro apre anche sul Welfare: «Non si fa saltare la trattativa per un giorno di differenza, l'ultimo mese utile per la Finanziaria è dicembre». Nei primi 8 mesi dell'anno il fabbisogno è risultato di 31-32mila miliardi, più che dimezzato rispetto al '96. Per il solo mese di agosto il deficit è stato di 2.000-2.500 miliardi. E il Fisco da gennaio a giugno ha recuperato oltre 6mila miliardi di imposte evase.

CASTELLANO GARDUMI
A PAGINA 13

A Terrasini, nel Palermitano: forse un latitante a bordo dell'auto

Ferito un carabiniere in una sparatoria Aveva intimato l'alt ad una macchina

30ESPRES
Not Found
30ESPRES

PALERMO. Un carabiniere in servizio di pattuglia a Terrasini, vicino Palermo, è stato ferito gravemente durante una sparatoria avvenuta ieri sera. Giovanni Persico è stato raggiunto da tre colpi di pistola ed è stato ricoverato nell'ospedale di Villa Sofia a Palermo, dove i medici lo hanno operato immediatamente. Secondo una prima sommaria ricostruzione, il militare, con un collega, era sceso dall'auto di servizio per i controlli di routine. Persico avrebbe intimato l'alt a un'auto con due persone a bordo, ma il conducente non si sarebbe fermato e il passeggero avrebbe sparato con una pistola, i cui proiettili hanno colpito il carabiniere all'addome. I carabinieri avrebbero riconosciuto dentro l'auto un latitante della zona. Almeno 300 carabinieri setacciano il paese e le campagne intorno. Numerosi anche i posti di blocco istituiti dentro e fuori il paese.

Un articolo sul «Giornale» con discorsi agghiaccianti sul problema degli immigrati

Se il liberale Ricossa si veste da nazista

ALBERTO LEISS

L PROFESSOR Sergio Ricossa è un economista illustre, ha una cattedra all'Università di Torino, è socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Ha pubblicato numerosi libri dai quali si capisce che ammira grandi pensatori della tradizione laica e liberale più illuminata, come Popper e Von Hayek. Ha anche il gusto del paradosso e dello spirito, che eredita invece dalle scritture programmaticamente «contro corrente» dei Prezzolini e dei Longanesi. Forse pensava alla cifra del sarcasmo, dell'ironia, quando ha scritto il commento apparso sulla prima pagina del «Giornale» di ieri, sotto questo titolo: «Ribaltone etnico: gli extra ci comandano e hanno pure ragione». Invece il suo pezzo ha prodotto, almeno in me, una sensazione leggermente agghiacciante. Eccone l'attacco: «Il mio più volte esibito spirito di solidarietà mi ha indotto a intrattenermi con campioni di immigrati, così da capirli colloquiando con loro». Proprio così, «campioni», come si direbbe di una qualunque classe di

oggetti da classificare. E infatti l'articolo prosegue senza troppe raffinatezze analitiche. Si comincia dai «nomadi, o zingari che dir si voglia», i quali «mi hanno spiegato (tutti, indistintamente, a quanto pare, n.d.r.) che essi appartengono a una razza superiore... ne consegue il loro diritto a derubarci». Si prosegue con gli albanesi, non senza aver prima notato che «molti immigrati slavi sono difficilmente distinguibili dai nomadi». Anche loro, comunque, nutrono senza eccezioni la convinzione di avere il diritto di godere, sia in Italia che in Albania, di una situazione definita dal professore «una pacchia per i delinquenti». Viene poi il turno dei «nordafricani». Anch'essi, e sempre nella loro totalità, pensano assai male delle leggi e dei costumi italiani. Approfitano a tal punto delle debolezze del nostro paese che vi entrano «facilmente», vi trovano un «lavoro irregolare, denunciano il padrone italiano (o lo ricattano) e si fanno pagare un indennizzo per lo "sfruttamento" subito». Le ricerche di Ricossa hanno

evidentemente raggiunto questa certezza sulle moderne contraddizioni di classe: siamo un paese di imprenditori oppressi dai lavoratori immigrati clandestini. Ma, non contenti, i «nordafricani» hanno un unico e superiore obiettivo: «islamizzare l'Italia».

Le conclusioni, dopo tutto ciò, non sorprendono: «Credo che anche i barbari si sentissero superiori ai romani della decadenza imperiale. Ma questa è un'altra storia. Oggi non è "politically correct" parlare di barbari». Ad essere molto, ma molto generosi, si può pensare che il vero obiettivo della polemica di Ricossa siano quelle che lui ritiene carenze della legislazione italiana e dell'atteggiamento culturale con cui il nostro paese reagisce al problema-immigrazione.

Ma perché, caro professore, un uomo colto e intelligente come lei, per affrontare questo argomento, deve farci così il nazista? In Europa esistono persino delle leggi contro il linguaggio razzista. Io resto convinto che si debba mettere in gioco anche la propria vita per

permettere a chiunque di esprimere le sue idee, per quanto sbagliate e pericolose (e, beninteso, sinché restano solo idee). Ma non sarebbe meglio, imparando qualcosa dall'America - che di immigrazione e razzismo ne sa più di noi - , attenersi davvero a criteri linguistici almeno un po' «politicamente corretti»? E la preoccupazione di usare sempre, anche nella polemica più dura, un linguaggio civile, non dovrebbe essere costante nei nostri giornali? Questa domanda la rivolgo, oltre che al professor Ricossa, anche al collega Feltri. Credo che un articolo così possa essere considerato una sorta di pericoloso imbroglio proprio ai danni di quella categoria di italiani «onesti» e «medi», di cui Ricossa ama prezzolatamente prendere le difese. Ma insisto, caro professore, se uno come lei si traveste da nazista, rischia di iscriversi automaticamente nella disprezzata categoria dei «furbini», insieme al suo bravissimo direttore. Sono convinto che Popper e Von Hayek starebbero con me.

Oggi

ALGERIA
Nuova strage: trucidati 98 civili

Un altro massacro compiuto in Algeria: 98 civili sono stati sgozzati e 120 feriti dagli integralisti in un villaggio a pochi chilometri da Algeri.

IL SERVIZIO
A PAGINA 5

NAPOLI
Anziana uccisa a botte durante scippo

Un'anziana signora è stata uccisa a forza di calci e pugni durante uno scippo in una zona-bene di Napoli. Bassolino: «Criminalità vigliacca».

MARIO RICCIO
A PAGINA 12

festa₉₇

FESTA DELL'UNITÀ
«Partito debole? D'Alema non c'entra»

Alla Festa di Reggio si discute della crisi del partito dopo l'articolo di Asor Rosa. «Siamo un partito debole? E vero ma che c'entra D'Alema?».

JENNER MELETTI
A PAGINA 3

BOSNIA
Nato in guerra con la tv di Karadzic

Il Consiglio atlantico ha autorizzato la forza multinazionale in Bosnia a ricorrere alle armi per fermare la propaganda del mass media che incitano alla violenza.

IL SERVIZIO
A PAGINA 6